MONTALTO.

ORAZIONE

DEL M. R. P.

D. VINCENZIO GILIBERTI

PREPOSITO GENERALE DE CHERICI REGOLARI,

Nel funerale

D'ALESSANDRO PERETTI CARDINAL MONTALTO

Viceccancelliero di S. Chiesa.

IN ROMA, Appresso Giacomo Mascardi. 1623.
Con licenza de' Superiori.

Imprimatur, si videbitur Reuerendissimo P. Mag. Sacri Pal. Apost.

A. Episcopus Hierac.

Imprimatur, Fr. Dominicus Paulaccius Magister & Socius Reuerendiss. P. Fr. Nicolai Rodulfij Ord. Prædic. Sacr. Apostol. Pal. Mag.

All' Illustrissima & Eccellentissima Sig.
osseruandissima, la Signora

D. ANNA MARIA CESIS PERETTI PRINCIPESSA DI VENAFRI.

D. Placido Filingiero Cherico Reg.

OMPOSE il P.D. Vincenzio Giliberti nostro Preposito Generale questa oratione con animo di recitarla ne'funerali della felice memoria del Signor Cardinal Montalto, acciò in lui come capo, e Generale della mia Religione si spiegasse il general lutto, e cordoglio di tutti noi: e benche impedito da infermità non habbi potuto darli la voce viua; ma sia io sottentrato in suo luogo; pure essendomi venuta alle mani hò voluto mandarla in luce sotto l'ombra, e nome di Vostra Eccellenza. Direi, perche orazione di dicitore sì ornato, che non conosco à chi debba cedere, douea dedicarsi à Principessa ornata di qualità sì rare, che non saprei chi potesse non cedergli; ma lasciando da parte queste verità, che possono hauere ombra di simiglianza con l'adulatione,

dico che à V. E. ciò doueasſ, come à Principeſſa più d'ogn'altra alla felice memoria del Cardinale congionta, da quello tanto ſtimata, e riuerita, e tanto ad eſſo ſimile nella diuotione, e protettione della mia Religione. Accetti dunque benignamente queſto dono; perche ne à V. E. più ornata compoſitione, ne all'oratione più nobile protettrice poteua trouarſi; ſarà à queſta oratione di ſingolar ornamento, e vaghezza il nome della PRINCIPESSA PERETTI, recarà al nome di V. E. nuouo fregio, e vanto di gentilezza la benignità, con cui queſta offerta riceue, e l'andar sù le carte inſieme con le glorie di MONTALTO, il nome, e la grandezza di V.E., à cui prego dal Cielo il colmo d'ogni gratia, e felicità.

ORA-

ORAZIONE.

QVantunque volte io, tutto pieno di lagrime, e doloroso, rag-guardo l'vficio del dicitore, ch'oggi m'è imposto, il quale, si come à guisa di sonante riuo pende dal dire, quasi da propia vena: così dipende dalle labbra, sgorga dalla bocca, deriua dalla lingua, e trae la prima origine dalle fauci: credetelo pure Illustrissimi Signori, e voi lagrimosi Romani, che mi sentite, ch'ora io mi sento strigner l'affannato cuore da tenacissimo ghiaccio di gelosia di cõseruare il nome, il sopranome, e'l titolo d'oratore: e ora m'incendo in desidero, e mi struggo in fiamme di mutar la potenza con la potenza la forma, con la forma gli atti, con gli atti i modi, e co' modi gli strumenti del fauellare in piagnere, della bocca in occhio, delle labbra in palpebbre, del fiato in cordoglio, delle parole in lagrime, e della fauellante lingua in lagrimante pupilla, acciochè s'adempia in me l'Oracolo del mesto Profeta, Neque taceat pupilla oculi tui. *Piangete, o mie pupille, piangete pure la spenta, oimè, pupilla degli occhi miei, anzi degli occhi di Roma, l'occhio del mondo, la gloria della Chiesa, il cardine della Cardinalizia dignità, la corona del sacro Collegio, lo splendor della porpora, la gemma de' Sacerdoti, la norma de' Prelati, la forma della reale, e regia vita, il protettore delle Religioni, il zelante Pastore, il Padre, il padre de' poueri, e bisognosi, il difensor delle vedoue, e de' pupilli, il liberatore degli schiaui, e de' prigionieri, il carro, e condottiere d'Israel, le delizie del genere vmano, l'onore del nostro secolo, e la gloria maggiore dell'Vniuerso, che tal fu, e tal sarà cõ eterna fama il Cardinal Montalto, il grande Alessandro,* Cuius vel nomen instar triumphi est. *Trasfero colà in Grecia da vari lati, se pure à Plutarcho non si niega credenza, & vi s'adunarono in cõcistoro all'augusta presenza del grande Alessandro i più famosi dipintori, e i più celebri scoltori, ch'auesse al mondo: e mentre quiui s'industriaua ciascuno di recare in pruoua la sua pellegrina, e nuoua inuẽzione, ò per dipignere in legno, in carta, ò in tela: ò per effiggiare in marmo, in brõzo, in cera, in argẽto, ò in oro la tauola spirante, ò l'animato sasso del glorioso monarca: ecco Stasicrate con audace pensiero, ripigliando ad vn' ora gli altrui disegni, e'l suo ragionamẽto, come colui, che poco, ò nulla pregiaua, anzi spregiaua gli ori, gli argẽti, le cere, i metalli, i marmi, le tauole, le tele, e tutte le carte, quasi piccole materie per così degne, sublime, e gran lauorio, Io, così disse egli, artatamente presi per tãta impresa il Tracio mõte, fornito di vita, libero da corruzione, ben fondato con eterne radici, meglio stabilito cõ interna fermezza, e dotato d'immobile grauità, viuẽdo à certa sperãza di trattarlo in maniera cõ la maestra mia mano, col mio artificioso magistero, e co' vari strumenti, e*

Tren. 2. 18.

Val. Max. lib. de iure triumphandi. Plut. de virtut. & fortuna Alexãdri Orat. 2.

argomẽti dell'arte canuta, Vt imago Alexandri & sit,& dicatur. *E pos-so io di formargli imprima, imprima, e di stabilirgli altresì il triõfan te piè sul dosso del mare. Appresso gl'allogherò nella sinistra mano co-tal Città, che ben mille cittadinanze in se raccolga: e farò, che dalla de-stra sgorghi dolce fontana d'acque abondãti, ch'à gran diuizia si spar ga fra l'onde marine. E poscia per dare alla statua l'vltima mano, l'in nalzerò il regio capo verso le stelle, e farolla cõfinare con le spere, e co' Cieli. Altretãto à me pare, ch'ora adiuenga, nõ pure à dipintori, e à gli scoltori, ma, ch'è più, à chi porta la palma nell'arte del dire. Ecco, e's in gegnano à gara di rappresentar cõ vaghe, e varie inuentiue le glorie eccelse dell'immortale Alessandro. Ma conoscẽdo bene il mio debil pol so, à cui non s'offere peso dalle mie braccia, ne opera da pulire con la rozza lingua, da che cõuengo di confessar tutto aperto, che'l mio basso dire nõ può stare, alla pruoua, anzi egli perde di grandissima lunga appo l'ingegnosissimo lauorio di cotanti, e sì illustri dicitori: studierò almeno cõ l'arte auanzar l'arte. E se io di voglia cedo la palma dell' eloqueuza: siami pur conceduto, che procacci alcun pregio cõ la subli-me eccellenza del suggetto. E se rugginoso scarpello è la lingua mia: ò quanto farà apparire lucido, e terso, nõ già il monte Ato, ma vn Mõ-te alto, col quale vi rappresẽta l'effigie nobilissima di MONTALTO, nel modo che si formò dalla Natura, si riformò dalla grazia, e per ma no della Gloria si conformò col diuino esemplare. Diede primieramẽte la gran Madre natura al trionfante piè del magnanimo affetto cotal magnificenza, e larghezza di cuore, quale s'ammira nell'acque del cu po pelago, e nell'innumerabili arene del vasto mare. La grazia, ap-presso, qual balia, ora sel veste col manto augusto de' porpurei fiori, per la sublime dignità Cardinalizia: ora gl'impone di sostener zelante la santa Chiesa in su la sinistra mano vicina al cuore: e ora di spargere à prò de' poueri, e di spendere à beneficio de' bisognosi cõ la prodiga, an-zi pietosa diuina destra i riui dell'argento, e i fiumi dell'oro. E poscia la gloria eccelsa gli solleua cõ larga mano il regio capo, e l'anima lã-peggiante sopra le stelle, doue cõ festa de gli Angeli, cõ letizia de' sãti, e gioia de' viuẽti s'incorona sul Cielo: metre da noi mortali cõ lagrime, cõ pianti, e cõ acerbi cordogli s'onora il pallido corpo sepolto in terra.*

2 *Formò la maestra mano della madre natura il piè generoso, e fer mò il magnanimo affetto di Montalto sul largo mare della magnifi-cẽza, la quale, come il Sole è di tutto il Cielo bellezza, e ornamẽto: così è chiarezza, e lume di ciascuna altra virtù. E di quinci vsciuano le sue opere illustri, e l'alte imprese di tãta gloria degne, che Pegaso, e la fama troppo aggrauati, ò dalle vittoriose palme dell'amore, ò dalle ghirlãde de' pietosi vliui, ò dagli archi, e trofei del vinto mostro dell'a-uarizia infernale, liberalmente confessano,* Magnarum rerũ pondere grauati deficimus. *Cercano curiosi i Filosofanti da qual vena si trag-*

ga

ga la prima origine delle fiumare, e de' fonti. E come che di loro potesse dirsi, Quot capita, tot sentẽtiæ: *poiche gli altri per auuẽtura, ò nõ mai al vero aggiunsero, ò ne meno vi s'appressarono: io quella sola stimerò per verace, che per mezzo del sauio Rè ci fu mostra di Cielo, e tal'è il profondo abisso del profondo pelago, il quale cõ iscambieuole beneficio ora dà liberale l'onde à fiumi, ed hora da' grati fiumi ne riceue egli in merito il tributo dell'acque: senza ch'egli giãmai, ò per dare, ò per riceuere, scemi punto la diuizia dell'vmore, ò accresca vn pelo le ricchezze dell'onde. Or se al:*[illegible] *và ricercando da qual fonte originale traesse Montalto le fontane dell'opere cotãto illustri, e i fiumi degli affari sì generosi, ond'egli per tutta la terra, nõ meno de' mortali, che de' viuẽti diffuse l'acque sonore della sua eterna, e gloriosa fama: Dirò, e spero di appormi, che tutto nacque dall'ampiezza del mare della magnanima sua magnificẽza, e dalla magnifica magnanimità, per cui, se liberale dana ricchezze, riceuea cuori: se prodigo cõpartiua tesori, acquistaua amori: se trionfante spargeua i doni, segaua gli affetti: se prõto concedeua benefici, riscoteua pensioni di sommi onori. Se benigno porgeua aiuti, acquistaua per ischiaui d'amore gli aiutati: se largo spandeua i pregi, ne riportaua gloriosi fregi: e se egli pareua vn mare diffuso nel dare, gli altri faceuano vista di sonanti fiumi, applaudendogli con le mani, rendẽdogli grazie immortali con le penne, celebrandolo cõ le lingue, e leuãdolo infino al Cielo con somma lode: tãtoche, in luogo di miracolo s'ammira, che mẽtre,* Ad locum vnde exeunt flumina reuertuntur, vt iterum fluant: *il mare della sua magnanimità così nel donare, come nel riceuere,* Nõ redundat: *onde assai meglio può adattarsi à sua gloria quanto del fonte Mandurio si disse già,* Nec auctu, nec haustu.

Eccl. 1. 7.

Ibidem.

Emblema

3 *Era la regia virtù della magnanimità, per cui gl'animi generosi vẽgono stipulati à imprese auguste, era dico io, fra' riui delle ricchezze, tra' fiumi dell'argẽto, infra i laghi dell'oro, ed entro l'onde fangose dell'auarizia, per poco, sepolta, e cõ grauissimo dãno dell'vniuerso non più appariua. Ma rinouellandosi in terra l'età dell'oro nella felice stagione, che Sisto V. d'eterna mem. degno, ottenne dalla diuina prouidẽza le chiaui del Cielo: s'aprirono le fontane degli abissi, si disserrarono le cataratte celestiali, e ci pioue à beneficio de' mortali vn diluuio d'argẽto. Ed ecco l'Arca della magnanimità, corrẽdo mortal pericolo ne' paludosi affetti de' petti vili: abbattutasi per ventura in questo Mõtalto superiore all'acque, superiore alle vicende della terra, superiore à' colpi di morte, e di fortuna, superiore agli ori, e superiore al cieco, e vile interesso, quiui approdò, quiui pose la sedia, e quiui fermò lieta il suo regio trono. E paruele di posarsi nel mõte d'Armenia, da' cui fatali cõfini fu sbãdeggiato il timore, e ne' cui lieti cõtorni fu maladetto, e fugato il tremore, poiche ne egli temeua, che nel dar magnificamẽte potesse impouerire; ne il pouero tremaua, ch'auuicinãdosi à chiedere, la richiesta mercè gli potesse mãcare, poiche era legge scritta in quest' Alto*

Armenia interpretatur maledictio tremoris.

Mõte, Omni petẽti te dà. *E se per detto di Seneca*, Genus petẽdi est, petere nõ posse: *donaua ancor à gl'infermi, a'zoppi, a'ciechi, a'lontani, ed a'mutoli, che ò mal poteuano cõparirgli dauãti, ò nõ era loro permesso di vederlo, ò non aueano lingua per domãdare. E tal volta auueniua, che se de'cortesi huomini, l'huomo si fosse potuto rammaricare, alcuno aurebbe potuto dolersi di lui, ch'a prẽder sì alte cortesie, come le sue erano, sapeua con tanta soauità costrignere le nobili persone, che doue entrò'l lor petto, quasi in cãpo guerriere, cõbatteua la pouertà con la vergogna, e cõtendeua il bisogno col rossore, senz'alcun lampo gli pioueße l'aiuto, poich'egli niuna parte di magnanima cortesia lasciaua di fare.*

4 *Che se i prudenti Saui nõ guardano tanto i verbi, quãto gli auuerbi: ne mirano così al donare, come al modo piaceuole del donatore: qual donò per antico più tesori, e qual per nouello apparue più magnifico, e augusto nel donarli, ch'à lui si possa agguagliare, ò contraporre? Del celebre Monarca disse Plutarcho, che domandando vn regio suo prigioniere, in che maniera volesse esser trattato: e riportãdone ancora nobil risposta*, Regio more, Alexander. *Ricercò di bel nuouo, se oltr' à questo, desideraua nulla: Nulla replicò Poro*, Nam in regio more insunt omnia. Et mihi lubet, *soggiunse lo stesso Autore*, in singulis Alexandri actionibus acclamare, Philosophicè: nam in hoc quoq; omnia insunt. *E forse à me parimente conuerrà di conchiudere, che in tutte l'opere del Cardinale Alessandro, senza vn contrasto al mondo, e lecitamente si potrebbe affermare*, Montalti more, nam in hoc insunt omnia. *Se e' tracta cõ Pontefici, sel fa*, Montalti more: *Onora la dignità, nõ si dimentica del suo grado, nõ chiede mai per se, richiede à prieghi altrui, non priega per niuno, ma ottiene il tutto. Se egli negozia con Principi: sel fa*, Montalti more: *con piaceuole maestà, con maestosa gentilezza, con gentil cortesia, con cortesissima grazia, e cõ graziosi affetti, molto più mostri con gli effetti dell'opere, che cõ la moltitudine delle parole. Se egli vsa con suoi pari, ò con la corte: sel fa*, Montalti more: *tempera la grauità con l'essere vmano, supplisce con l'opere al riguardo del fauellare, modera con la mansuetudine il rigor dell'aspetto, placa lo sdegno con dimostranze pietose, rincora i pusillanimi, soccorre a' miseri, consola gli afflitti, conforta i piangenti, souuiene a' poueri, difende le vedoue, protegge i pupilli, ed è medicamento, e medico de gl'infermi, e tutto fa, tutto opera* Montalti more.

Ex Plut. I Apophr. illustr. & in orat. 1. de fortit. vel virt. Alex.

5 *Scriuasi pure tra' più famosi vanti d'Alessandro il Magno, che l'alta virtù de gli Spiriti magnanimi del suo cuore, che l'animo ardente, e'l gran calore inceso nel corpo di lui, rendeua mirabilmente odorifere le sue carni, empieua il corpo d'eccessiua fragranza, e in fin la trapassasse ne' regi vestiri. Ma che prò, se la morte, facendo di lui quel, che degli altri fassi, gittò il gelato cadauero a' vermini vili, il diede in preda alle bestie, come à legittimi eredi, e tolse al morto l'odore donato al viuo? Voi, allo'ncontro, ò molto più felice, e magno Alessan-*

Ex Plut. li. 9. quæst. Symp. 46.

ſandro, in vita, e in morte cotanto oliſte, e olite, che ben poteſti vantarvi con vno de' primi Principi de gli Apoſtoli, Chriſti bonus odor ſumus Deo in omni loco. *Ed ecco, non pure in terra, ma nel ſepolcro ancora ſpirate ſoaue odore d'eterna fama, e mettete cara fragranza di gloria immortale. E come l'incẽſo odorifero per natura, in allogarſi dall'arte nel viuo fuoco, e in chiuderſi nelle ricche grate dell'incenſiero, più largo ſpande il ſuo gradito profummo: nella ſteſſa maniera, ò glorioſo Montalto, le voſtre veſtimenta, e le carni voſtre, come ſpirarono in vita odor d'incenſo: così poſte ora nel fuoco della morte, e richiuſe fra le tenebre del ſepolcro, ſpargono molto maggiore il gradito profumico della fama: Spandono l'odorata memoria dell'alta magnificenza di voi ben degna: e ſegue in ciò la morte i generoſi coſtumi della vita, poiche l'odore delle voſtre opere auguſte, altronde non traſſero origine, ò deriuano, che da gli ſpiriti acceſi da fiamma celeſte, dal cuore ardente in viuo fuoco d'amore, dall'animo infocato da magnanimo affetto, e dalla magnificenza inneſtata con la potente mano della natura, la quale in tutte l'opere vi valſe per guida, accioche le faceſte,* Montalti more, nam in Montalti more omnia inſunt.

6 *Or ſe cotanto nel piè di queſto Alto monte operò l'artificio della natura, qual fu l'auanzo dell'opere, e qual dell'impreſe, che la grazia più potente aggiunſe alle ſacre mani, e al corpo auguſto? La grazia tutta gentile, e grazioſa in tutto non porta guerra, ma pace: nõ è vaga del ferro, ma dell'vliuo: non gradiſce la lite, ma l'accordo: non è contraria, ma amica: non s'oppone, ma s'appone: e non diſtrugge, ma accreſce molto più eccelſa perfezione alla natura. Se la natura è roſa, la grazia non la sfiora, ma ne forma corone. Se la natura è caſa, la grazia non l'abbatte, ma l'adorna. Se la natura è pianta, la grazia non la ſpianta, ma l'inneſta. Se la natura è oro, la grazia non l'oſcura, ma lo ſmalta. Se la natura è fiore, la grazia non la sfronda, ma la feconda. Se la natura è luce, la grazia non la ſpegne, ma l'illuſtra. Se la natura è acqua, la grazia non la ſecca, ma nell'vccelliere, ò negli organi la rende ſonora. E ſe la natura, quaſi col graue pennello di Protogene, dipigne le fattezze maeſtoſe: la grazia, ſenza agguaglio meglio d'Apelle, le rende tutte piene di grazie ragguardeuoli, e gentileſche. Simigliante io dirò della natiua magnanimità di Montalto. Ella moſtraua ne' ſembiãti l'autoreuole immagine datagli dal graue pennello della natura, con la fronte quadrata, col ciglio curuo, con l'occhio leonino, col guardo fermo, col bruno maeſtoſo nelle guance, con le narici larghe, con la bocca ampia, co' moti rari, con la voce profonda, con le parole rare, e con gli atti, e mouimenti sì maeſtoſi, ch'aurebbe troppo atterrito con la ſeuerità, ſe'l pennello della grazia non vi ſpargeua la regia benignità, la benigna piaceuolezza, e la piaceuoliſſima gentilezza, onde chi tutto racconſolato da lui partiua poteua dir con ra-*

Prou. 19. 12. *gione,*Sicut ros super herbam, ità hilaritas regis. *Deh, chi non ammirò il grande accrescimento, che diede la grazia alla magnificenza naturale di spargere l'argento, quasi acqua, e l'oro qual lume, poiche l'vna diuenne,* Fons aquæ salientis in vitam æternam: *e l'altro,* In Solem, lucemq. conuersus est, & in aquas plurimas redundauit? *Chi non istupì nel vedere il fiore, e l'oro dell'amor naturale con la virtù della grazia proddurre cotanti frutti d'opere di pietà, e corone si nobili d'eterna gloria, quando,* Flores fructus parturiunt, & floruerunt mala punica? *Chi non rimase attonito nel ragguardare l'innesto miracoloso di questa pianta, doue insino le foglie delle parole valeuano, ò marauiglie,* Ad sanitatem gentium? *e doue le case, ch'e' fabbricaua in terra, si trasportauano alle piazze del Cielo, acciocchè da' poueri souuenuti da lui, si riceuesse,* In æterna tabernacula? *E chi, per finirla, non vide, che se egli dalla natura ebbe la regia qualità della rosa, la grazia benigna il vestì poscia pomposo di purpuree foglie.* Et bissus, & purpura indumentum eius?

Io. 4. 14. — Esth. 10. 6 — Apoc. 22. 2. — Luc. 16. 9. — Prou. 31. 22.

7 *Ma forse tra la natura, e la grazia tal fu la differenza, che doue, dall'vna egli ebbe la presaga virtù della candida rosa: dall'altra ottenne la porpora imperiale. Lodauano alcuni l'austera vita d'Antipatro, e in ispezialtà celebrauano il suo vestir feriale: quādo il prudente Alessandro così rispose,* Foris Antipater albo panno prætextus, intus totus est purpureus. *Ma forse infra' più illustri, e i più celebri encomi del glorioso Cardinal Alessandro, non cederà à niuno altro, se pure tutti gli altri non eccede, la soddetta sentenza d'vn'altro Alessandro, sol che si muti l'ordine del suo dire,* Foris Montaltus purpureo panno prætextus, intus totus est albus. *E dirò, per recar le molte parole in vna, ch'egli or apparue candidato dalla natura: e ora ebbe la porpora dalla grazia. Candidato si disse nell'antica Roma chi di candida toga comparue vestito, ò che ciò si facesse per dimostrare con la purità del colore, la purità dell'animo, e l'integrità della mente: ò perchè, aspirando egli a' magistrati, non mostraua d'armarsi d'argento, e d'oro, nè di seguire il consiglio del gran Filippo,* Argenteis hastis pugna, & omnia vinces: *ò per disporsi con l'opere, e con l'alte imprese à far acquisto della gloria immortale, quasi* Candidatus gloriæ, & immortalitatis: *o perchè dimostraua con tal nome, d'ornarsi di candore, d'armarsi di luce, di lampeggiar risplendendo, e di risplendere con chiari splendori, e raggi, lampeggiando. Ma io non sò veramente per qual cagione prima, e per qual poi debba Montalto nomarsi candidato: ò per la candida luce, e per la lucida candidezza della sua fama: ò per la gloria immortale, ch'egli già ottenne: ò perche non s'armò d'argento, e d'oro per ottenere la porpurea dignità: e dopò vari discorsi prendo per partito di lasciare dall'vn de' lati ogni altra cagione, e solamente dirò, che fu l'animo augusto adorno di candida stola dal-*

Plut. in Apopht. illust. vbi de Alex. — Plin. in Panegir.

dalla natura per renderlo viuo esempio di pura integrità di mente, e d'intera purità di cuore, e tale qual'esser dee chi degnamente per mano della grazia apparisce vestito di porpora sacra, non mai scompagnata dal bianco bisso, per meritare il vanto di Salomone, Bissus & purpura indumentum eius.

8 *Tutti i Cardinali, nol niego, possono dirsi cardini della Chiesa, poiche per loro tal volta si disserrano: e altra si richiudono le sacre porte, sì che or vi s'apra libera l'entrata per tutti gli vbbidienti, e per tutti i fedeli; e ora del tutto si nieghi à gli ostinati eretici, e à gl'infedeli. E forse loro s'adatta il celebre canto,* Domini enim sunt cardines terræ. *Ma chi è cotanto cieco, à chi dia il cuore, e l'animo di negare, che quantunque i cardini siano d'vna forma, non varijno però fra loro nella materia? Quando l'effigiata porta dell'argento strider si vede, e sente sul cardine aurato, sempre lampeggia, non l'è impedito il moto, non perde il suono, conserua la pura luce, e non teme di ruggine, ò di nerezza, poiche l'oro è lodato,* Robiginis expers. *La doue, se in* ferreo cardine *ella s'appoggia, chi negherà, che ò poco dura il suo giro, ò poco vi splende l'artificiosa luce, ò molto poco vi s'ode, e vede il mouimento e'l suono, poiche dalla ruggine oscura il tutto l'è tolto? O quanti Cardinali ebbe la Chiesa, in cui ella per poco d'ora si vide appoggiata: ma essendo, per isuentura, cardini sì, ma cardini di vil ferro, di piccol cuore, e d'assai poco valore: ecco la mortal ruggine li ci tolse in modo, che la fama ne diuenne tacita, la ricordanza mutola, il suono oscuro, e la memoria nera,* Et perijt memoria eorum cum sonitu. *Ma voi, ò Cardinal Montalto, qual cardine d'oro, ne temete la dimenticanza, ne vi spaurite della morte, ne pauentate l'obblio, poiche la memoria di voi,* In compositione vnguenti facta, *ora più si raggira per le bocche de gli huomini,* Vt non deficiat laus tua de ore hominum. *Ora la vostra gloria splende molto più viua,* In memoria æterna erit iustus. *Ora la vostra gran luce più si diffonde,* sicut lux septem dierum. *Ed hora vie più reggete con l'esemplo, e co' prieghi la santa Chiesa; come vno del bel numero di coloro, con cui gloria si canta,* Domini enim sunt cardines terræ: & posuit super eos orbem.

1. Reg. 2. 8.

Adagium

Psal. 9. 8.

Iudith 13. 25.

Isa. 30. 26

1. Reg. 2. 8

9 *Ed ecco, ò Roma, che'l generoso Montalto sporge la mano, e ci dimostra la gran Città, ch'e' porta reuerente, che intrepido sostiene, che nutre liberale, e che vezzeggia, e carezza tutto amante. Fauola fù, nol niego che sul dosso del grande Olimpo s'appoggino le spere, e si posino i Cieli. Ma con sinciera verità possiamo dir noi, che in su gli omeri di Montalto si fermi il viuo Cielo di santa Chiesa, come à quello, che con l'altezza dell'animo, con la generosità de' pensieri, e con la nobiltà delle maniere, conseruò sempre il grado Cardinalizio nella maggiore stima, che fosse giammai, poiche i popoli il reueriuano, i nobili l'onorauano, i Principi l'aueano in grande stima, gli Eretici il teneuano*

gl'in-

gl'infedeli il chiamauano per antonomasiam, *Il Cardinale, e in fine l'Imperadore Ottomano, come d'vno de' più notabili, e de' più magnifici Signori, che si sapesse in Italia, reuerente, ne conseruò il ritratto in galleria: O Atlante, ò Montalto, sempre alto, sempre eccelso, sempre costante, e fermo, e sempre stabile, e sodo nelle tue gloriose magnificenze. Ecco doue de gli altri si disse già,* Sub quo curuantur, qui portant orbem: *di voi ben si può dire, che ritto, fermo, immobile, e inuincibile vi recate il Cielo in collo senza piegarui mai nè punto, nè poco: e portate la Chiesa in isp alla, senza mostrarui curuo sotto'l gran peso.*

Iob 9. 13.

10 *Ma forse meglio io dirò, ch'egli si curua talora per farle vezzi, poiche nella maniera che'l Principe de' Principi tiene l'anime in mano per carezzarle: così questo gran Principe cristiano porta nella sinistra la madre Chiesa, per tenerla sempre vicina al zelante cuore, per farle pietose carezze, per nutricarla amãte, e per dare alla* Madre, *ò marauiglie nouelle, il propio latte. In luogo di miracolo si racconta quanto vna volta adiuenne fra queste mura. Eraci già vna donna antica d'anni, nobile di qualità, e lieta di molti parti, dannata però, quel che la cagion fosse nella testa. Ma volendo il benigno Giudice col sesso misericordioso vsar misericordia, dispose, che nella sonante voce della giustizia apparisse il lucido lampo della pietà, si ch'ella nõ morisse col fulminante ferro, ma ben si con la tempesta della fame. Ed à tal fine la chiuse in ristretta prigione, e impose diuieto di morte al prigioniere, che ne permettesse ch'altri gli recasse mangiare, ne egli, per quanto gli era cara la vita, ardisse di farlo. Ed ecco, la carità machinatrice addottrinò con inuentiua non più vdita vna, fra l'altre, non meno amatrice, che amante figliuola di lei, si che ardita richiese libera facoltà di visitare à suo bell'agio la madre: e si il richiese, che soddisfatta fu del suo fido priego, si veramente, che non le fosse lecito di recarle niuno sostentamento. Si diede adunque la libera figliuola à visitare l'incarcerata sua madre: visitandola s'auuide, ch'ella per la tormentosa fame venia meno: veggẽdola venir meno, con viscere amatrici la cõpatiua; compatendola, si distruggea di voglia di cercar ogni mezzo per darle aiuto: e cercando di porgerle aiuto, l'occorse vn nuouo argomento non più sentito, Ella, non essendolesi ancora del nuouo parto rasciutto il latte dal petto, così alle materne labbra auuicinò le mammelle, con farle à lei succiare à suo piacere, come le madri, e le balie sogliono darle alle propie figliuole. Si differiua in tanto la morte Rea, con marauiglia grande del Giudice, del Carceriere, e di tutti gli altri: e dal marauigliare, nascendo il filosofare, si rinuenne alla fine, che la pietà impediua la giustizia, che il latte ritardaua l'aguto ferro, e che l'amor nouello della figliuola, conseruaua alla Madre, contro la sentenza di morte, la cara vita,* Putauerit aliquis, *così conchiude Valerio,* hoc cõtra rerum naturam factũ, nisi diligere parentes prima na-

Ex Valer. Max. li. 5. cap. 4.

naturæ lex esset. *Ma ceda pure la natural pietà, che di lei si racconta, alla cristiana clemenza del liberale, e grazioso Montalto, e più tanto à lui ceda, quanto il ruscello al pelago, il riuo al mare, la minuta Stella alla Luna, e la piccola facellina alla fonte del lume. Se quella come figliuola, per natura amaua la madre, da cui fu generata: questi partorito per grazia dalla Madre Chiesa, ardea vie più per lei in fiamme d'amore. Se quella, benche sciolta, visitaua la genitrice prigioniera: questi, postoche libero infino dalla verde età della sua fanciullezza, souueniua à prigioni, soccorreua à gl'infermi, solleuaua gl'oppressi, ed era consolatore di tutti gli afflitti. Se la grata figliuola rendeua alla Genitrice latte per latte: il gratissimo Cardinale, come ebbe dalla santa Madre à gran diuizia, e in gran copia l'argenteo latte: così con soprabbondante affetto glie le rendeua, auuerãdosi à sue cagioni l'alta promessa,* Mammilla regum lactaberis. *E se quella per poche volte, per pochi giorni, e con poco liquore lattò le sole labbra della propia Genitrice: questi per trent'otto anni, per molte fiate ognindi, e per varie bocche di poueri, ond'è cõposto il corpo della Chiesa, distillò il latte, anzi fece inondare con tale, e tanta abbondanza l'argenteo liquore, che per quanto si vede notato ne' libri, oltr'all'altre limosine, ch'e' di soppiatto era solito di compartire, sparse dal prodigo petto per sì alto fine, non meno d'vn milione con la gran giunta di ben trecento mila, e forse più, scudi. O eccelsa pietà ben degna di tal figliuolo inuerso cotanta, e si gloriosa Madre. Ergansi pur le statue, rizzinsi gli archi, solleuinsi i trofei, e scolpiscasi quiui in pietre, in marmi, e in sassi, anzi in diamanti la statua di Montalto lattante la Chiesa per ricordanza de' secoli futuri, e per esemplo de' Principi, che ci verranno.*

Isa. 60. 16

11 *E come che l'opere illustri di pari magnificẽza, e pietà ricolme, e l'imprese auguste d'immortal gloria degne, ch'io ammiro con istupore in questo Alto monte, quasi in Etna, in Istromboli, ò in Mongibello, in cui s'agguaglia il fuoco dell'amore al ghiaccio del zelo, paiano simili à vaghi, à vari, a celesti, e regi fiori, sì che ciascuno m'inuiti, e con mutoli fauellari m'aggraui, e prieghi, ch'io lasci gli altri, e che lui tolga, e colga: tuttauolta io, datemi pur licenza vditori, con l'animo schiuo, e con la mente altera non degno di volger lo sguardo à que', che forse fiorirono, o in valle, ò in piano, ò in poggio, ouero in colle, e'l riuolgo ad vn solo, che cãpeggiò nel sommo d'eccelso monte, e questo quì improntero se pure mi verrà fatto, con la mia lingua. Ardeua in desidero il zelantissimo petto della felice memoria di Paolo Quinto d'eterna ricordanza, e di somma gloria degno, di porger compenso, e di recar ogni aiuto all'Imperadore, per dileguar gli Eretici della Germania. E riuoltosi tutto à douer trouar modo, lasciando dall'vn de' lati gli altri argomenti, di cui pensò di valersi per venirne à capo, à questo s'appigliò, di chiedere a' Cardinali volontario soccorso. Ed ecco, doue*

ne'

ne più, o poco, ò nulla forse gli venne troua to, ò non peruenne à notizia delle più Genti: del solo Montalto, il quale appresso di se era in grande stato, e' potè dire, Omnia simul in te vno habentes. *Deh qual risposta, ò Roma, e quali offerte auuisi, ch'egli facesse? Dispongasi alla libera, non pur di tutte l'entrate, ma di quanto io serbo nella Guardarobba, sol che tanto, e non più, per mio seruigio si lasci, quanto per vna carozza, e per due seruidori possa bastarmi. Tanto disse egli, e bastaua la regia parola per mille strumenti. O magnifica proferta, ò gloriosa risposta, ò magnanimo cuore pieno di carità, e ricolmo di zelo, ch'arde qual fiamma, e'l tutto consuma qual fuoco. Or se altri disse, che fra tutte le cadute, niuna ce n'è più graue, e più tormentosa, che l'esser tratto dall'alto monte dell'oro, nella misera valle della pouertà: e che fra tutti gli stati, niuno se ne segna più noioso, che l'esser* Cardinale, *ricco d'onore, e pouero d'argento, e d'oro: io non saprei, ò Montalto, se'l vostro zelante amore s'appareggi alla Talpa, ouero ad Argo: e se egli qual cieco vi nasconda le premostrate miserie: ouero, se a cento occhi le vi faccia vedere, ma con altrettãti cuori emular l'opere, e le magnanime imprese del sommo Principe venutoci di Cielo, il quale,* Propter nos egenus factus est, cùm esset diues: *questo ben sò, che tanto potè l'amore verso l'alma Città, che voi non meno reuerente, che amante portaste in quella mano al cuor più vicina, e agli amorosi influssi molto più acconcia.*

Tob. 10. 5.

2. Cor. 8. 9

12 *Ma doue tralascio io la viua, l'abbondeuole, la dolce, e la lucida fonte, che dalla liberal destra a gran copia si sparge fra l'acque amare, per addolciar cõ la virtù dell'vne l'amarezza dell'onde varie dell'altre? O Alto monte di tutte l'erbe mediche ben fornito; ò medica augusta mano, ch'à tutte le'nfermità porgeui compenso, e che tutto aperto mostraui quanto sia vero ciò, che si disse, e dice,* Pecuniæ obediũt omnia. *Sanando con sì certo, e spedito argomento qualũque malore, e tutte le malattie. Se malattia è la fame: ecco Mõtalto, spedito, la guarisca col cibo. Se malattia è l'arsura: ecco egli pronto, la rammorbida col vino. Se di malattie fanno sembianti i debiti: ecco egli, pietoso, li fuga, e ripara con l'oro. Se varie malattie nascono da vari mali: ecco egli, misericordioso le dismala, sì cò medici salariati, e si con l'apprestate, e pagate medicine. Se malattie sembrano le lagrime: ecco egli, clementissimo, le rasciuga con isciugatoi d'oro, e con veli d'argento. Se di malattie fanno veduto i piati, nõ meno col nome, che con l'opere vicino à piãti: ecco egli le delibera or cõ l'argentee penne, ora con le ricche polizze, e ora cò fauoreuoli viglietti. Se malattie si stimano da' fanciulli le morti de' padri: ecco egli con molto vãtaggio le ristora nel farsi padre degli orfani, e protettor de' pupilli, sì ch'essi possano dire,* Perieramus, nisi perijssemus: *da che, acquistando vn Principe in cambio d'vn vile; e vn ricco Signore in luogo d'vn pouero seruo, la perdita era guadagno,*

Eccl. 10. 19.

Ex Plut. in Apoph. illust.

gno, l'infermità salute, e la morte vita. Se malattia è la carcere : ecco egli, prodigo, libera i prigionieri. Se strema malattia è la pouertà, poiche, Pauper vbique iacet: *ecco egli, liberale, la salda con l'argento, e con l'oro. E se malattia è la nudezza: ecco egli, pio, la medica con ve stimenti. Vada pur celebrando il dotto Plutarco l'opera illustre del famoso Alessandro, che nel vedere l'amato Efestione ferito in guerra, senza vederui altre fasce da legar le ferite, e da chiuder le nuoue fonti onde vsciua il sangue: spedito si trasse di capo il diadema, il più tosto, che potè, lo suiluppò, e si diede con le sue mani à fasciarli le piaghe: che forse non pure i mortali, ma tutti gli Angeli, e i Santi del Paradiso, con suono d'amiche trombe celebraranno in eterno l'arte nouella del nostro assai più grazioso, e più augusto Alessandro. Gli s'offerì dauanti perauuentura, vna misera donna di fresco infantata, qual viuo geroglifico di pouertà, poiche dal materno petto pieno di latte, e ricco di focoso amore, tutto che pouero di vestimenti, e del tutto ignudo, pendeua vn tremante bambino con quel vestito, che egli ebbe dalla natura. Ne prima corse à gli occhi di pietà colmi il nuouo oggetto ricolmo d'alta pietà, ch'aprendosi per loro la strada al cuore, e dal cuore sgorgandosi per la lingua, Itene, così disse egli, ad alcuno de i suoi, e ratto ratto prendete le mie lenzuola, e a costei le recate, acciocbe possa fasciarne il tenero parto. Tal porse, ò marauiglie, vtil compenso, e salutar ristoro, non meno all'aspra malattia della madre inferma d'amore, e del tremante bambolino tormentato dal freddo: che d'amendue sopraffatti da fiera nudezza, e angustiati da estrema pouertà.*

Plut. Or. de Fort. vel virt. Alex.

13 *Ceda pure Alessandro ad Alessandro, il Monarca à Montalto, e'l gentile al cattolico Cardinale. Quegli si mosse à pietà del grande Efestione: questi d'vn fanciullino. Quegli si diede à soccorrere al caro amico: questi à bambino altroue non conosciuto. Quegli à chi per suo amore giacque ferito: questi à chi per natura giaceua ignudo. Quegli legò l'altrui piaghe col suo diadema: e questi con le pie fasce compose al propio capo regia corona,* Corona aurea super caput eius, expressa signo sanctitatis. *Che se nelle scritture il misericordioso, e'l santo sono vna cosa : trappassisi pure alla corona dell'oro il titolo della santità, ch'al misericordioso Montalto ben si conuiene. E se egli senza sparmio dispensò l'oro : coronisi pur d'oro. E se egli, senza vn ragguardo al mondo, disserrò à tutti le viscere vmane si, ma piene di misericordia più che diuina : improntisi nella sua trionfal corona il segno illustre della santità, e lampeggiui l'imagine di tal' huomo, che per grazia speziale apparisca vn Dio. E se vero è, che,* Argento respondent omnia*: sentite pure, ch'alla sonora voce dell' argento, e del-*

Eccl. in Respons.
Ps. 11. 1. Defecit Sanctus; Caier. Defecit misericors.
Eccl. 10. 19. Ex Hebr.

dell'oro,che la sua destra diffuse in tanta copia, risponde con accenti lieti, e sonori, non dirò il Cielo,la terra, ma infin l abisso, e l'obblio, cantandosi da tutti i lati le gloriose eccellenze del Cardinal Montalto. E come che chiara si metta l'armonica voce sonante dalle Spere, Eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia Sanctorum: *Chi potrà nondimeno vdir gli accenti, ò dell'obblio, ò pure dell'abisso tra le dogliose lagrime,infra' cordogli,e fra' singulti,e i pianti,che in te risuonano,ò mesta,e piangente Roma,la qual s'è data à seppellir cō l'acque, chi sparge à tue cagioni le ricchezze quasi acque?*

Eccli. 31. 11.

14 *Furono i monti,per quanto à Plinio ne paia à premeditato fine prodotti dalla natura,solleuati con arte sopra la terra, forniti di cauerne,e prouueduti di spaziose grotte, acciochè seruissero al mondo in luogo d'abbondantissimi viuai,e in vece di cisterne naturali, doue or s'aduni,s'accolga,e si conserui gelosa l'acqua di Cielo: ed ora in tempo opportuno si sparga ne' campi, si diffonda nelle valli, si spanda nelle campagne, vaglia per vtil ristoro della secca terra, rechi lieto conforto à gli animali,porga sazietà a' canori vccelli,e porti grato compenso à gli huomini assetati. Ma il famoso Montalto tal fu disposto dall'alta prouidenza,e tanto si vede innalzato dall'autor della grazia, che piouendoui dal Cielo di Santa Chiesa,e dal gran Zio,che ne tenea le chiaui,soprabbondantemente gli argenti,e gli ori,tutto raccolse entro'l magnanimo petto,e tutto serbò nel liberalissimo cuore,non già per conuertire il tutto in vso propio,ma ben per dispensarlo liberalmente à beneficio,à prò,e à souuenimento de' bisogni altrui,osseruando il consiglio del Sauio Rè,* Deriuentur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas diuide. *O quanti Religiosi, ò quante munisteri, ò quanti spedali,ò quante,e quanti infermi,ò quanti carcerati,ò quanti pellegrini,ò quanti ignudi,ò quanti afflitti famelici,e assetati, ò quante vedoue sventurate,e pupilli, ò quāti mendici,e poueri bisognosi,ch'ora si veggono languire senza riparo,e si sentono morire,senza vn'aiuto al mōdo, di fiera sete,beuuero,e si satollarono in questo Alto Monte. Ma che dico io? E perchè à queste cisterne dò nome d'acque,se elle paruero vene d'argento,e d'oro? Ragionasi,che ne' Monti Pirenei incesi,per isuentura, vna volta in viuaci fiamme,e ardendo tutti già infra i fuochi,e gli ardori, non si mostrò contento il vorace incendio d'incenerar le piante,e d'inceder le pietre,che verdi, ò bianche v'apparuero nel di fuori: ma come troppo vasto,e come quello che,* Nunquam dicit: sufficit:*penetrò nel di dentro,con liquefar le conserue dell'argento,e strug gerne in modo le ricche miniere dell'oro,che del tutto risolute in aurei fiumi, e cōuertite affatto in argentei ruscelli v'innargentarono i colli,v'arricchirono le campagne,v'ornarono di più pregiati fiori i prati, e v'indorarono,sopra tutto, le valli. Ma cedano pure à questo Monte più alto,il quale senza stima gli auanza,ed eccede. Ai,ch'egli*

ar-

ardendo in viue fiamme d'amore, e diuampando in fuochi di carità, struggeua ogni miniera d'argento, e d'oro, facendole deriuare in argentei ruscelli, e conuertire in aurei riui, e fiumi, onde vedemmo le pouere, quasi campagne: i poueri, in forma di prati: e questa valle, ch'ora voi ammirate, per poco inuestite d'oro, e couerte d'argento.

15 *Ma perche cerco io altroue quello, che qui si pubblica infin dalle pietre? Parlate voi, ò Chiesa di Santo Andrea, fauellate pur voi, ò sacrati sassi, poiche di qualunque di voi si disse, e si dice,* Lapis de pariete clamabit: *e ridite le glorie di colui, che sì magnificamente v'ha solleuati. E se da pietra percossa vscirono i fiumi: sgorgate ancor voi, or che dal ferro della morte in compagnia del vostro Signore siete feriti, fontane d'amare lagrime, e torrenti di pianto. Or se da' sassi io spero, in così acerbo caso, lagrime, e pianti: che spererò da voi, ò afflitti Padri, ò molto mesti Figliuoli, ch'entro questo gran tempio pur dimorate? Sò io, che ben potrebbe la sola ricordanza di tale, e sì glorioso Benefattore trasformare ogni cuore in acque stagnanti: ma chi mai vide, chi mai riuolse, e volge l'occhio pietoso, ò al sepolcro d'amore, ò al sasso amato, doue giacciono, oimè, le viscere di lui, e'l suo amante cuore, che in lagrime non si disfaccia, e ne venga meno? O molto amato cuore, tanto più generoso, e magnanimo più: quanto più in piccol giro vnita ci dimostrasti l'alta magnificenza, che in te s'accolse. O viscere non mai chiuse nel souuenire à ognuno con libera mano, e nel donare con grande, e prodiga voglia, deh come or vi richiude piccola tomba? O nostro caro tesoro, e nostro conforto.*

Habac. 2. 11.

16 *Io lessi, ò Roma, che colà frà gli antichi si reputaua per felice segno, e si stimaua per agurio auuenturoso, quando à caso, od à sorte intorno all'immolata vittima sacra, or si giraua col volo il regale vccello, ed ora è rapido n'inuolaua il caldo cuore. E se ciò è vero, ò quanto può solleuare le nostre angoscie, e i troppo grauosi affanni in questo duolo pubblico, e cordoglio commune, il veder forse il Beato Gaetano, quasi Aquila generosa, che tal' è della sua famiglia l'illustre impresa, raggirarsi dintorno al corpo sacrato, ritrarne l'amato cuore, recarlo à noi per conforto, e riporlo quì per tesoro della sua Chiesa. E chi negherà, fellone, ch'à questa valle felice si conuenisse cotanto ricco tesoro? Se la maestra natura scelse fra tutte le parti del corpo nostro l'alta, e pregiata concauità del petto, per degno albergo, e stanza del cuore vmano, auendo à bene, che corrisponda il nobil luogo al locato: conseruasi pure nella famosa tomba di questa alta Valle quel cuor generoso, che sopra tutti i cuori portò la palma, che tanto per giustizia, e per ogni ragione le si pur deue. E certo, se giusto è, che la tauola ceda alla dipintura: e se*

l. qua ratione, S.

nel-

litteræ quoque, ff. de acq. rer. dom.

nella ricca tauola del cuore di lui dipinse Santo Andrea celesti virtù, e sublimi desideri: mentre egli, Cor suum dedit in similitudinem picturæ; *qual potrà mai disdirlo, che non si debba à dipintor sì degno, sì degno cuore? E forse tornò alla memoria del pio Cardinale il pietosissimo diuiso del Re Dauid, quando egli, à compimento de' ricchi doni offerti per l'edificio sacro, chiese per giunta, l'offerta amorosa de' cuori: e per seguire del regio esempio le tracce, volle egli ancora, dopò i doni magnifici, ch'à questa ricca fabbrica pur fece in vita, con dono molto più illustre onorarla in morte, lasciandole à tal fine le viscere, e'l cuore. Ed ecco, ò amante, e glorioso Montalto, che se tu lasci le tue amorose viscere in questa Chiesa, chiaro dimostri come nelle tue viscere portasti sempre l'immagine di questa Chiesa. E se le doni il gran cuore, tutto è perche tù l'auesti sempre à cuore. Anzi meglio dirò, che se ci fai caro dono del tuo viuace cuore: tel fai, sapendo di certo, ch'al tuo finire, restauamo smarriti, e senza cuore: e se ci rendi le viscere, giustamente sopponi, che partirono le nostre viscere al tuo partire. Onde qual giusto Principe con diritta giustizia ben disponi, ch'à coloro si rendano le viscere e'l cuore, à chi nel tuo morire, tolse la morte le viscere, e ritolse il cuore.*

17 *Cadde quella gran pianta veduta colà in sogno dal Re Caldeo; e caddero con esso lei dogliosi, e mesti gli vccelli, e gli animali, li quali v'ebbero già ò tranquillo albergo ne' rami, ò lucide ombre nel tronco, ò soaue riposo da' lati, ò fido riparo tra le verdi foglie, ò gradito solleuamento di speranza tra' fiori, ò dolce, e soaue cibo dalle frutta*, Et cibus omnium in ea. *E come che al suo finire, fornissero le speranze di tutti gli altri vccelli, e di tutte le fiere, che tutte con altissimi gridi, traendo guai, ò con ruggiti, ò con vrli, ò con istridori, ò con mugghi, ò con cordogli acerbi, ò crocitando, ò piangendo si dileguarono: à que' soli rimase in tanta noia alcuno alleggiamento, e refrigerio, che intorno alle viue radici lasciati in terra seduti in cerchio spargeuano giorno, e notte riui di lagrime, e torrenti di pianti. Ai, che non vna pianta qui viene ricisa, ma cade vn Alto Monte inghirlandato d'alberi tutti fruttanti, doue i Religiosi à guisa d'vccelli, e tutti i miseri, i poueri, i bisognosi, le vedoue, le disperse, gli orfani, i pupilli, i prigionieri, i pellegrini, gl'infermi, e gli abbandonati, quasi innocenti animali v'aueano riparo. Ed ecco, nel suo cadere, ò caso acerbo, e nell'essere atterrato questo Alto Monte, caddero insieme i cuori, le speranze, gli appoggi, i sostentamenti, i conforti, e giacquero, per finirla, i diporti loro, onde tutti si veggono con le lagrime sopra gli occhi, con aspre lamentanze, con amari tormenti, e con angoscie strane, e più che mortali, rammaricarsi, piagnere, mettere*

Daniel.

tere dogliose voci, trarre altissimi guai, cordogliarsi, e fuggire, senza trouar ricouero, ombra, ò conforto. Voi soli, ò addolorati Padri, e mesti, e lagrimosi miei fratelli, voi soli, e io, abbiamo alcuna forma d'alleggiamento. Ecco, la ferma radice, che in terra si lascia: Ecco le spiritose viscere, e l'amante cuore, che in quella tomba d'amore da noi si conserua. Ed ecco, che doue dintorno à loro spargono gli occhi nostri l'acque pietose, s'auuiuano le cadute nostre speranze, che vn giorno quinci glorioso risurga, felice si rauuiui, vittorioso esca in luce, inuitto si dimostri, coronato si pagoneggi, trionfante s'incammini per la volta del Cielo, e con eterna pompa n'acquisti il regno.

18. *E se io debbo spiegarui l'affetto mio, io veggio, ò di vedere chiaramente parmi, che qui io dimori in mezzo delle due sorti, ch'io osseruo, ma con lagrime in questa Chiesa. Quinci veggio il Leone, ch'è l'arme di lui: quindi riueggio il suo cuore, ch'è il dono di lui. E sono amendue simboli di vigilanza, poiche quello se dorme, ha gli occhi aperti: e questo pur veggbia quando il corpo dorme. O molto amato cuore: ecco io ti miro à nostre cagioni veggbiante, mentre il tuo corpo si giace dormendo. O generoso Leone, ecco io t'ammiro entro'l sepolcro appiattato, ma con gli occhi amorosi del tutto aperti, e del tutto intenti à procacciar di noi la ricca preda,* Ad prædam fili mi ascendisti, accubans dormisti vt leo. *O magnanimo Leone, il quale non morto, ma addormentato qui giaci, e giaci con gli occhi aperti, e quasi viui per osseruare che quinci entro si gira: deh non permetter giammai, che dal giro sacrato di queste mura alcuno parta, che del tuo amor non sia preda. Preda sia la memoria, con rammentare le tue eroiche imprese. Preda sia l'intelletto, col contemplare le tue virtù gloriose. Preda la volontà, con infiammarsi ne' tuoi incendi d'amore. Preda sieno le labbra, e sieno gli orecchi, per dire, e vdir volentieri l'eccelse tue lodi. Preda siano con gli occhi le pietose pupille per piagnere l'acerba morte di chi viuerà per fama sempre immortale. Preda in somma sia il cuore, che in lagrime si trasformi, e in fonte si trasfiguri per lagrimar notte, e giorno sopra il tuo cuore. E se di te si dice,* Ad prædam fili mi ascendisti: *dicasi pure di ciascuno di noi,* Ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrymarum. *O Santo Andrea della Valle, che fosti vn tempo per noi cagione di festa, quando fra le tue mura entraua tutto lieto il nostro benignissimo Cardinale, il nostro caro lume, il nostro gran Sole: ai, ch'è mutato il tempo, venne la notte, sopraueńne la morte, e ci tolse nel mezzo giorno la cara luce. Ora, come è ragione, che i nostri affetti salgano con chi sale, seguendo l'anima augusta, che vola trionfante sopra le spere: così diceuole è an-*

Gen. 49. 9

Ps. 83. 7.

è ancora, che i nostri cuori rimangano in compagnia del cuore, che qui rimane, e che si faccino sopra di lui si aspri cordogli, e si spandano dalle ferite del duolo tali riui di pianti, che questa Valle si chiami Valle di pianto; e che questa Chiesa sia detta Chiesa di pianto. Ai, chi di voi, ò afflitti miei figliuoli non piangerà? E chi non cordoglierà col piangente Profeta, se tra singulti, e sospiri con lui può dire, Pupilli facti sumus absque Patre? *O morte, che ci togli si gran difensore. O morte, che togli il filo d'ogni nostro disegno. O morte, che c'imboli l'amante Padre. O morte, che qui ci lasci in guisa di pupilli senza aiuto. Deh non lasciar noi in vita, mentre egli muore. E se in vita ci lasci, sia il viuere nostro continuo in questa valle, si che mostrandoci il cuore, ch'ancor morto ci ama, tragga da' nostri cuori tal copia di pianto, che questa Valle sia sempre di lagrime piena, che questa Valle metta voci dogliose, che questa Valle non d'altro sia, che di pianto: sì come, che, se questa Valle non può ben celebrar con le parole gli eccelsi affari del CARDINAL MONTALTO: s'ingegni di torgli al Cielo con lagrime fauellanti, con mutoli parlari, con taciti accenti, e con sonori pianti.*

Tren. 5.3.

Ho detto.